ANNOTATORE FRIULANO

Esce ogni Giovedì.

Costa { per Udine anticipate A. L. — Trim. 5.50, Sem. 10, Anno 18; Entro la Monarchia aust. — 6, 11, 20 pure anticipate.

Un numero separato costa cent. 50.

CON RIVISTA POLITICA

Le inserzioni si ammettono a cent. 25 la linea, oltre la tassa finanziaria — le linee si contano per decine — due inserzioni costano come tre.

Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale o mediante le poste, franche di porto. Lettere, pacchi ed altro non si ricevono se non affrancati. Le lettere di reclamo aperte vanno esenti da tassa postale.

Anno VI. — N. 24. UDINE **17 Giugno 1858.**

RIVISTA SETTIMANALE

Il cronista settimanale si trova da qualche tempo in una singolare condizione. Nel mentre i fatti ch' ei può riferire giorno per giorno sono in generale da ascriversi all' ordine dei pacifici, nel tempo medesimo ei deve farsi l' eco d' una quantità di timori, di sospetti, di presunzioni guerresche, o per lo meno litigiose, che si spandono in tutti i paesi dell' Europa, e ne formano, per così dire, un' atmosfera che tutta la comprende e l' investe, e nella quale siamo costretti a respirare. È precisamente quello che avviene talora nell' estate. Il cielo ardente è da molto tempo senza tuoni e senza lampi; nonchè gragnuole, o pioggie, ma nemmeno una nuvola si presenta sulla volta serena; il più leggero soffio non spira da parte alcuna; lo stesso barometro è immobile; nessuno saprebbe dire nemmeno da qual parte dovrebbe formarsi il principio di un mutamento di questo stato di cose. Però sono molti che tale cangiamento lo presentono. Chi sente la sua doglia nelle gambe, o nella schiena, chi ha i calli dei piedi che gli profetizzano, chi ha i suoi nervi. Si sente un' afa all' intorno che opprime la respirazione; i pesci guizzano fuori dalle acque; i mosconi diventano insolenti. Tutti vi dicono che s' approssima un temporale; e molti chiudono le finestre, perchè non nascano rotture nei vetri, e fanno portare i vasi dei fiori negli stanzoni, e se sono fuori di casa sollecitano il trotto della bestia, per arrivarci presto. Una piccola nube comincia a presentarsi sull' orizzonte; ella s' accresce, s' accresce; qualche lampo rossastro e senza tuoni la penetra: è qui il temporale. Se non chè spira improvvisamente un vento e si porta via nubi e profezie, senza che per questo i profeti dai calli, dai reumatismi e dai nervi delicati cessino dal profetizzare per un' altra settimana lo scoppio dell' uragano. Il giuoco si riproduce una volta, due, dieci, fino a che l' uragano scoppia; ed i profeti vi dicono: *Avevo io ragione?*

Il fatto è, che questo predire la tempesta tutti i dì non è senza il suo motivo. Qualcosa ci deve essere, che fa sentire a molti la difficoltà che le cose durino nello stato in cui si trovano; e se molti lo sentono, e se si continua a sentirlo per un pezzo, viene alla fine l' istante in cui i profeti possono avere ragione. Quando tutto è teso, come dicono, difficilmente si finirà con una pioggia placida, minuta, che rinfreschi l' aria ed i campi, purghi quella e fecondi questi; una pioggia di primavera nel cuore dell' estate. L' uragano può essere fino un beneficio in confronto della peste, del cholera, o d' altra infezione che sia, che assai sovente suol nascere nella stagnazione dell' aria.

Noi non vogliamo farla da profeti, e men che meno da profeti settimanali; ma registrando i segnali del tempo c' è duopo riconoscerli. Non c' è nessun luogo dove non si parli adesso della pace generale, del concerto europeo, delle alleanze, delle amicizie; ma non ce n' è nessuno nemmeno dove non si manifestino quotidianamente i timori, e dove non si consigli a chiudere le finestre, mentre c' è pur tanto bisogno di respirare in tutti. C' è qualcosa di putrido in Danimarca, diceva Amleto; e tutti lo sentono, e per questo appunto profetizzano, e disingannati oggi, tornano a profetizzare per domani, come durante l' afa canicolare. C' è qualche cosa di putrido; ma per timore del peggio si vuole conservarlo, pur veggendo che non si conserva, e che la conservazione del putrido vale quanto impedire lo svolgimento di vite novelle, od il prosperare di quelle che in sè mantengono sani i germi della vitalità.

Quell' Impero Ottomano, a cui Nicolò volea tastare il polso, dà grande impaccio ai medici tuttodì; ed ora su di una parte, ora sull' altra di esso si va formando la nubecola, che minaccia tempesta. Quel restauratore dell' Impero Francese, che pareva dovesse cavare tutto il mondo da' suoi imbarazzi, è col solo nome che porta, e coi continui sospetti che quel nome desta, cagione di nuovi imbarazzi, e timori; perchè se Napoleone era temuto all' Elba ed a Sant' Elena, è temuto anche nella sua tomba, donde uscendo a tratti, come fuoco fatuo dalle ossa polverizzate, l' idea, molti prendono il luccicare di quella fiamma intermittente per il fatto che si avvicina e ne rimangono spaventati, a guisa di fanciulli che temono il castigo de' loro mancamenti.

Conserviamo l' Impero Ottomano, si dice; ma mentre questa è la canzone che cantano tutti nel concerto, sottomano si sussurra della difficoltà, della impossibilità di conservare, od almeno della persuasione propria che altri intenda a distruggere, ed acceleri anzi artifizialmente la dissoluzione del corpo, in cui Nicolò avea annasato l' odore di cadavere, come l' avoltojo che si ciba di carogne. Non basta ormai assicurare nei trattati l' integrità, la sacra inviolabilità dell' Impero Turco; ma bisogna prepararsi altresì a mantenerla colle armi alla mano contro tutti i suoi nemici, esterni ed interni. E quando si trattasse di tanto, quale sarebbe pronto a farlo con piena sincerità e con disinteresse, massimamente nel dubbio, che altri possa fare altrimenti? La storia dice, che si versarono lagrime per la *dura necessità* di dividersi la Polonia; ma la storia aggiunge, che la Polonia si divise, e le gazzette, che hanno anch' esse la loro parte nella storia, dicono tutti i giorni che si fece bene, perchè è sempre bene quello che è necessario, dovendovisi rassegnare. La storia più recente parla della ripugnanza che aveva la diplomazia a scindere in due il regno d' Olanda, prodotto del Congresso di Vienna, ma il fatto venne accettato dalla diplomazia in questo caso, come in molti altri. Ora il fatto minaccia nella Turchia al concerto europeo delle burlette che non si sa dove andranno a finire. È un pezzo che si bada a conservare l' Impero Ottomano; ed è questo un giuoco, che potrebbe un giorno avere un esito diverso da quello ch' ebbe fin qui: chè tanta briga di conservazione, la quale minaccia guerre ogni altro dì, e le genera, per evitarle, e fa peggio che generarle col mantenere l' afa dei numerosissimi eserciti stanziali e dei debiti e delle gravezze importabili e dei reciproci sospetti che ne sono la conseguenza; questa briga potrebbe parere un giorno troppo faticosa. Si ha conservato l' Im-

pero Ottomano contro Mehemed Alì, contro la Grecia, contro Nicolò: ma si comincia a fare i conti di quanto costano quelle conservazioni, le quali viste un poco da lontano non appariscono più come il capo d'opera del senno politico. Vediamo in quanti luoghi solamente oggi si è costretti a pensare ad empiastri per la conservazione dell' Impero Ottomano.

Tunisi, non potendo essere indipendente, accetta il protettorato dell' Impero Francese, che sarà vieppiù sentito col principe Napoleone in Algeria e colle fortificazioni di Civitavecchia. Una specie di protettorato francese pare disposto ad accettare anche l'Egitto, purchè possa trovarsi più indipendente rispetto al sultano. Nella Siria e sulla via della Mecca i Beduini, che impunemente svaligiano i passeggeri europei e le carovane, minacciano pure la loro parte l'integrità dell' Impero, che l'Europa per amore dell' equilibrio vuol conservare. Più in là, verso i confini della Persia, Omer pascià dà dei buoni colpi a questa sbrigliata canaglia asiatica che non capisce la musica del concerto europeo; ma nel tempo medesimo contende per i confini colla Persia, e tutti sanno che anche l'Asia è feconda oggidì di quistioni europee. Nell'Anatolia gli uffiziali della Porta cruciano le popolazioni greche, e se c'è qualche capo che parla forte, egli ha la disgrazia di morire d'apoplessia, come il vescovo di Candia, che moriva dello stesso male nel Consiglio a cui dal pascià governatore venne chiamato, per trovare i mezzi di comprimere l'insurrezione dei Greci. La Porta farà da sè, ed inviò già truppe per ristabilire l'ordine colà; ma i Cretesi battono la campagna numerosi, e ci vorrà del tempo a venirne a capo, se nessuno v'interviene a conquiderli od a proteggerli. Nell'intervenire poi di qualsisia, ed in qualunque modo, il concerto, ben s'intende, corre pericolo. Alcuni di que' Cretesi lasciano la terra nativa e si recano nella Grecia indipendente, dove faranno sentire loro lai; ed anche ciò può disturbare il concerto, se la Russia e la Francia forse, li ascoltino e se penetreranno fino nelle Conferenze di Parigi. Così altri sudditi della Porta si rifugiano di quando in quando dalla Bosnia e dalla Croazia turca sul territorio austriaco, empiendo l'aria di lamenti, intesi con pietà e con isdegno dai loro fratelli di religione e di lingua. È ben vero, che la civiltà a Costantinopoli progredisce, essendovisi da ultimo veduti i Turchi, uomini e donne, dedicarsi all'arte drammatica; ma non diedero bel saggio della loro disciplinatezza quei soldati ottomani, che a Belgrado ferirono a morte il console inglese, persona stimabilissima, e poscia insultarono anche la bandiera della Nazione protettrice. La gioventù serba minacciava quasi d'insorgere contro i brutali; e le truppe turche si tengono ora, dopo la rotta di Grahovo, rannicchiate nella fortezza. Quale si debba essere la sorte del Montenegro, dacchè è messo nelle mani della diplomazia, certo i fatti di colà e la comparsa di navigli da guerra delle diverse Nazioni nelle acque dell' Adriatico, esercitarono ed esercitano la loro influenza sulle popolazioni slave cristiane, le quali non sempre si mostrano pazienti, come i Rumeni, che se ne stanno, nella speranza che le Conferenze parigine facciano qualche cosa per loro. Poi alcuni pajono disposti alle dimostrazioni armate, appunto per farsi scorgere a Parigi, sicchè qualche genere d'intervento si renda pure necessario. A Gravosa ci sono legni ottomani, che portarono le nuove truppe, raccolte ormai a Trebigne; ce ne sono di austriaci, di francesi, d'inglesi e di russi. Gli officiali se la dicono fra di loro abbastanza bene, e tutte queste non sono sinora che dimostrazioni pacifiche; ma la presenza di quei navigli e le visite dell'ammiraglio francese a Cettigne, ed i discorsi che se ne fanno e che crescono a norma che procedono collo spazio e col tempo, fanno persuase quelle popolazioni, che si possono ormai appellare contro la Porta a qualcheduno. Ora con questa idea, sempre più radicata e diffusa, del protettorato esterno, o particolare di qualche Potenza, o collettivo che sia, dove va a finire l'indipendenza della Turchia? Insomma, troppe cose contraddittorie in una volta si vogliono, perchè la quistione orientale abbia un termine, anche provvisorio di qualche anno soltanto.

Quel nido di montanari rivoltosi, ma sinora indipendenti, ch'è il Montenegro, vuol pure diventare una quistioncella europea. La Porta intende che non si dubiti nemmeno de' suoi diritti d'alto dominio su di esso, ed acconsente solo a determinare di comune accordo i confini. L'esservi una Commissione *ad hoc* potrebbe avviare le cose al principio della fine; ma se non si è d'accordo sul punto principale, potrebbero invece nascerne nuove complicazioni. Le Conferenze di Parigi vanno lente anche nelle altre trattative. Esse si convocano a radi intervalli, e spesso i plenipotenziarii sono costretti a mettersi in comunicazione co' loro governi; e non pare, se s'ha da credere ai giornali, che vi regni la maggior armonia. Si trovano spesso in opposizione di vedute i rappresentanti di Francia e Turchia e d'Austria e Sardegna. V'ha chi predice che le cose andranno molto per le lunghe; ed è singolare che si parli appunto adesso dell' andata ai bagni in Baviera del barone Hübner, e dell' imperatore Napoleone a Plombières.

L'Impero francese, come abbiamo accennato, è cagione anch'esso d'incertezza, tanto per lo stato suo all'interno, come per le tendenze all'esterno; e non solo i fatti ed i detti si discutono presentemente con uno spirito di dubbio, ma fino le dicerie sintomatiche, più o meno bugiarde, sono causa di discorsi. La pressione sull'Impero Ottomano, si domanda a quali disegni si attacchi; a quali le intelligenze colla Sardegna, le fortificazioni di Civitavecchia, e quelle delle coste francesi e gli armamenti marittimi e terrestri. Il *Times* fece quest' ultimi oggetto di un articolo, nel quale si dimostrava, che tali armamenti sono per sè stessi un atto d'ostilità verso l'Inghilterra. La Francia non può temere di essere attaccata da nessuno. Ora, armerebbe essa per attaccare il suo alleato? Questi, per necessaria precauzione, deve armare anche lui e spendere così a guardarsi da' suoi amici. Può durare ciò? Le idee del *Times* vennero espresse poscia da Napier nel Parlamento, chiedendo, se in conseguenza degli armamenti francesi anche l'Inghilterra avesse bisogno di armare. Disraeli scherzò sui timori d'una guerra, assicurando che la Francia cooperava in cordiale accordo coll' Inghilterra alla pace europea. Tale dichiarazione, e quella del ministro Packington, che l'Inghilterra è compiutamente armata contro ogni attacco, non bastano ad escludere ogni timore, che rinasce ad ogni momento. Si vocifera p. e. della venuta dell' imperatore delle Russie a Parigi, preparata dal principe di Würtemberg, d'intelligenze corse fra Napoleone ed Orloff, per un'alleanza francorussa e d'altre siffatte cose; le quali non saranno probabilmente vere, ma pure continuano ogni dì come un grido d'allarme. Lo stesso accade per l'interno, dove non si vuol vedere stabilità, e si teme, o si spera, che tutto sia messo in quistione da un momento all'altro. Tutta la settimana corsero vaghe notizie d'altri attentati e di congiure. Poi si parla di deportazioni singolarissime ordinate da Espinasse di persone oneste o pacifiche, sulle quali non era giustificato nemmeno un sospetto; sicchè un prefetto che n'ebbe l'ordine non volle eseguirle. L'orleanismo si dice riprenda vigore. I funerali della duchessa d'Orleans e le visite alla sua famiglia in Inghilterra sono causa di continui discorsi; e s'aggiunge, che il conte di Parigi vada dichiarando essere egli pronto a fare tutte le concessioni, a cui Luigi Filippo acconsentiva il 23 febbrajo, spingendo la riforma elettorale fino ad accordare il suffragio universale. Da ciò la conseguenza, che i repubblicani moderati accettano il programma di questo pretendente, abbastanza largo per adattarsi al motto di Lafayette « la migliore delle Repubbliche. » Pare che il giovane principe, veggendo il superstite dell' altra linea tenersi tutto alla politica dell' aspettativa, voglia invece usarne una più attiva e mettersi in grado di approfittare di tutte le occasioni, che si potessero presentare. Il *Constitutionnel* affetta di ridersene di tutte codeste velleità, sicuro nella forza del reggime attuale,

che ha per sè la Nazione, e l' esercito: ma in un paese come la Francia, dove i tafferugli di Strasburgo e di Boulogne fecero scala al pretendente d' allora a salire al supremo potere, non si può ridere di nulla. Anzi quando si comincia a ridere, è segno che si comincia a temere. La Francia si stanca presto anche di ciò che accettò con entusiasmo; e ciò che sarà, o potrà essere, vi ha sempre il vantaggio su quello ch' è. Di gridare, o viva, o mora, pare vi si senta necessità: e se qualcosa di strepitoso al di fuori non viene a divertire la moltitudine, quando essa ha cessato l' un grido, si dà all' altro. Ogni opposizione violenta la si vincerebbe forse: ma all' interno sono pericolose anche le vittorie, perchè possono trascinare all' oppressione e dall' oppressione alle sconfitte. L' opposizione legale frattanto pare si faccia più ardimentosa. Essa si prepara per le elezioni dipartimentali, in guisa che il governo sembra disposto a rinunziare alle candidature proprie, onde ammortire la temuta agitazione con una supposta indifferenza. Sarebbe un dare addietro, dopo avere gridato forte. Un' opposizione pronunziatissima eccitano le disposizioni del generale ministro dell' interno Espinasse circa alla conversione dei beni stabili degli istituti di beneficenza in rendite dello Stato. L' opposizione era tale, che corse la voce dover rinunziare il ministro; ma i più opinano, che Napoleone, del quale Espinasse non fa che mettere in atto l' idea, non rinunzierà mai ad essa. Nell' esecuzione andrà un po' più rimesso del tuono della circolare Espinasse, come di consueto; ma poscia quello che volle lo vorrà per il fatto. Si dà un colpo forte, per poter poscia far apparire una grazia il non abbattere del tutto. Alcune circolari dei prefetti continuano ad applicare il pensiero del ministro. La prima fu alquanto violenta, facendo pesare sulle direzioni degl' istituti un certo comando ed una minaccia di non accordare più nessun beneficio a quelli che non facciano uso della facoltà loro accordata di accrescere i redditi del proprio istituto col vendere i beni e col comperare carte dello Stato. Contro questa circolare si permise qualche polemica; e poi ne uscirono delle altre, le quali dissero la stessa cosa, sebbene in tuono più rimesso. Taluno fece vedere, come infatti qualche ospizio avea accresciute le sue rendite, e quindi i beneficii; altri cercò di rimuovere tutte le objezioni in contrario alla disposizione, e di mostrare come dal sopravanzo delle rendite si potrebbe rilevare un decimo annuo ad incremento di capitale. La cosa insomma pare debba farsi a malgrado di tutte le opposizioni, delle quali in questo caso procedono alcune anche dal ceto religioso; il quale teme per sè uno spodestamento dei beni materiali, che potrebbe, sull' esempio della Francia, venire adottato anche in altri paesi; altre dalle amministrazioni stesse, le quali essendo semplificate, cesserebbe per molti un impiego. Ad onta di tutto questo, la cosa non procederà forse nella misura che vorrebbe il governo, ma probabilmente procederà: e così sarà fatto un nuovo e grande passo verso quel sistema di assoluta centralizzazione che in Francia fu vagheggiato sempre da tutti i partiti, e specialmente dai livellatori, tanto militari, quanto settarii, e che tanto perniciosamente influisce anche negli altri Paesi, a danno del salutare principio del governo di sè stessi. Il principio militare, messo all' amministrazione dell' interno, non conosce però ostacoli, e trovandoli non intende di piegarsi o d' indietreggiare. Ormai anche i cinque marescialli, che presiedono ai comandi in cui venne ripartita la Francia, dichiararono, che la loro missione è anche civile e ch' e' denno riferire all' imperatore su ogni miglioria da farsi. Così tutta l' amministrazione civile acquista un carattere che la farà somigliante a quello della gerarchia e dei costumi militari, in cui la volontà e l'idea di chi comanda tiene luogo di tutto. In questo concentramento d' azione vuole appunto taluno, che il reggime attuale cerchi e possa trovare la sua salute; poichè l' esercito essendo con lui, e trovandosi prevalente, saprà difenderlo da tutti gli esterni ed interni nemici. Ma in ciò, pensano altri, potrebbe starci l' errore. Anche l' esercito, dicono questi, in Francia è Nazione, e sente colla Nazione; nè i favori ai pochi appagano i molti, fra i quali vi saranno sempre di quelli che nutrono altre idee, o che si credono ingiustamente posposti. Però, può accadere al reggime attuale, come a tutti quelli che circondati dai pochi favoriti, che applaudono tutto e trovano che ogni cosa procede per lo meglio, si trovano a lungo andare isolati, senza saperlo. Ogni grandezza corre pericolo di ciò; ed il reggime attuale non sarebbe il primo a provarlo in Francia. Ci sono poi di quelli, che veggendo con quanta tenacità si vuole in Francia attenersi al sistema di concentrazione, si domandano se ciò non sia segno del riposto pensiero di voler operare novità al di fuori. Ma ecco, che appunto nel mezzo a tai dubbii vengono a cascare delle notizie pacifiche.

La differenza con Napoli è del tutto composta. Si crede che il governo napoletano abbia voluto prevenire una specie di *ultimatum* che gli veniva contemporaneamente dall' Inghilterra e dalla Sardegna, per cui accordò l'indennizzo all' una e la restituzione del *Cagliari* e dell' equipaggio all' altra, senza appellarsi alla mediazione d'una piccola Potenza, che sarebbe stata la Svezia, od all' arbitrato d'una grande, che sarebbe stata la Russia. In questo stesso accomodamento chi vi vede il consiglio di qualche Potenza amica che vorrebbe evitare pretesti a scissure generali, chi d' altri per preparare nuove alleanze. Pare che e l' Inghilterra e la Francia mirino ad una pronta pace anche colla Cina e che quel moto di guerra sia presto andato in fumo. Si vorrebbe restituire Canton, ed averne solo nuove assicurazioni di libero commercio nei cinque porti e di libertà di culto a' cristiani. Chi ha ciò per buon segno, e chi l' ha per indizio invece della riconosciuta necessità di avere le mani libere in Europa. Disposta a conciliazione è l' Inghilterra anche cogli Stati-Uniti dell' America: chè troppo le importa di pacificare le Indie e di poter parlare alto anche in Europa. Dalle Indie si annunziano nuove vittorie inglesi. Il Rohilkund è occupato da Campbell. Venne pubblicata un' amnistia. Dicesi tranquillo il regno d'Oude, dove i possidenti si sottomisero dinanzi alla minaccia di confisca. Rose battè il nemico e andò contro Calpi. Se queste vittorie non saranno in parte attenuate dalla necessità in cui si trovano tuttora le truppe inglesi, già notevolmente menomate di numero, di correre dietro, con immensi calori e col cholera nelle file, ad un nemico che fugge per concentrarsi in altro luogo, l' Inghilterra potrà dire di aver vinto il suo punto anche colà, ed allora sarà più esigente a Parigi.

Continua nel Parlamento inglese la discussione del *bill* delle Indie, ad onta, che abbia poca probabilità di passare allo stato di legge durante la sessione. Per questo Gladstone avrebbe voluto che si dilazionasse alla prossima. Sappiamo da un dispaccio, che prevalse con 243 contro 176 voti l' opinione del governo di stabilire attorno al ministro responsabile un Consiglio di 15 membri. In generale pare, che in questa discussione si proceda per via di transazioni reciproche; sicchè da ultimo, con qualche ammenda che vi farà la Camera dei Pari, si terminerà col mettersi d'accordo. Un voto confermò legalmente la pratica di non tener conto del censo d'eleggibilità per i membri del Parlamento. Passò alla seconda lettura con 226 contro 168 voti una proposta di Loke King per l' estensione dei diritti elettorali; e sebbene sia stata respinta la solita del voto segreto, la minoranza crebbe quest' anno, ed i radicali non disperano che un altro Parlamento non abbia da dare loro la vittoria. Stanley e Bulwer vennero rieletti e tennero discorsi molto liberali, sicchè il ministero andò grado grado acquistando in favore gli ultimi giorni. Dicesi, che Lyons sia nominato agente diplomatico a Firenze, in luogo di Hovard, che si ritirò. Pare, che fra l' Austria ed il *Zollverein* vi debbano essere nuove trattative circa alle riforme doganali.

Esposizione industriale.

Piemonte 10 giugno.

Posso finalmente trasmettere la prima parte del catalogo fatto con diligenza molta circa l'esposizione industriale al Valentino, palazzo posto in luogo amenissimo presso la riva del Po, anzi trascriverei, se ben mi ricordassi, l'iscrizione posta nella faccia interna di quell'amenissimo luogo di delizie della duchessa Cristina, ora trasmutato in emporio della patria industria:

Hic ubi Fluviorum Rex
Ferocitate deposita placide Quiescit
Christiana a Francia
Sabaudiæ Ducissa Cypri Regina
Tranquillum hoc suum delicium
Regalibus Filiorum ociis
dedicavit
Anno Pacato MDCLX.

Tali sono le vicende di tutte cose. Quella regia dell'ozio e del piacere non avrebbe creduto mai di servire in modo si splendido ad accogliere i prodotti più importanti delle utili arti del Piemonte. E l'esposizione è ricca: ve ne convincerete da questa prima parte che offre in 947 numeri la metà dell'elenco. E nei lavori in seta, in ferro, in legno, nelle intarsiature segnatamente del Bertolotti e del Gando, nelle argenterie, nelle distillazioni aromatiche, nella fabbricazione della cera, nelle macchine uscite dalle officine del Colla e dall'arsenale marittimo di Genova, nelle produzioni naturali, nella pomologia, e nella coltura delle api, come pure nella moltiplicità degli aratri e dei mezzi usati alla fognatura v' hanno argomenti degni di approvazione ed onorevolissimi pel Piemonte. Come rimasi disgustato dell'esposizione artistica, e lo dissi allora e lo ripeto oggi, che che ne dica il giornalismo, così fui propriamente lieto di questa industriale. Se non che la parte viva del nostro Stato è l'agricoltura, e questa merita di essere con più larga misura promossa. Se il Cavour non la intendesse per questa parte, certo non gioverebbe al paese: ed uomo di svegliatezza, com' egli è, non può fallire a questo dovere. La Commissione speciale per l'inchiesta, finiti gli esami suoi, ne presentò alla Camera i risultamenti. Furono annullate le elezioni del Margotto, del Birago, del Ponziglione, l'autore d'un recente scritto assai virulento. Ad altra volta.

A. B.

GITA AGRARIA.

AL D.R EUGENIO BIAGGI
della Giunta di sorveglianza dell'Associazione Agraria friulana.

Padova, 26 maggio.

Eccomi, appena giunti a Padova, ad informarti de' miei passi, dopo le riflessioni fatte a Vicenza cavandomi gli stivali. Trovandosi in una delle più eleganti città d'Italia, com' è Vicenza, ci vorrebbe una descrizione: chè essa è una delle tante, che possono presentare cose degne d'essere vedute ed ammirate meglio che non quelle loro capitali. Sarebbe una bellissima cosa l'improvvisarla in una lettera, come quegli che faceva la storia d'Italia in un sonetto a rime obbligate, o com' è l'idea di chi crede, che l'Associazione Agraria possa fare del Friuli un podere modello in meno tempo, che il noto mago di Boccaccio non facesse fiorire nel bel mezzo dell'inverno il suo incantevole giardino a madonna Dianora da Udine. Accontentiamoci di una passeggiata fra questi bei edifizii, lieti che l'arte moderna non venga a farvi brutto contrasto coll'antica. Diffatti, di viventi architetti, come Miglioranza, ed altri, vi sono varie fabbriche civili degne di essere collocate presso a quelle per cui Vicenza fu celebrata prima d'ora, e quel che val meglio, serbando una certa originalità di stile, rara oggidì che si cerca l'originalità nello strano. Credo, che i nuovi architetti, quando fabbricano in una città già ricca di bei edifizii, senza escludere a modo e luogo le novità, debbano procurare di conservar a quella città il carattere suo generale, e di armonizzare il nuovo col vecchio. Il Tergesteo a Venezia sarebbe una mostruosità, ed il Palazzo Ducale trasportato a Trieste invocherebbe il bando, od il terremoto, o morirebbe dal male di patria. Volli visitare alla sfuggita il nuovo, amplissimo e comodissimo seminario, splendido legato del venerabile vescovo Cappellari friulano, a Vicenza. Sapevo già, che meglio ancora della materia vale lo spirito che informa quell'istituto, dove tutt' altro che avere eretto a sistema di educazione il sacro orrore per la scienza, considerandolo soltanto come un mezzo di formare una classe di persone a parte dalla società umana, sebbene destinata a dirigerla in molte cose, tutto è disposto per ajutare quegli studii scientifici, di cui non potrebbe ormai fare a meno uno anche men che colto, che non voglia escludere sè medesimo dal consorzio civile. Molte volte s' insegna ad abborrire quello che non si sa; ed invece d'insegnare, che nessuno sa dare lode al Creatore meglio di chi studia le opere sue, si vorrebbe allontanare l'uomo dall'albero della scienza, dopo che ne ha già gustato il pomo, e che per legge provvidenziale gli è comandato di redimersi lavorando e studiando.

Il freddo aere fra questa ricca vegetazione si spiega colla neve recente caduta sui monti non lontani. Anche a Vicenza udimmo poco buone notizie dei bachi, e le pampinose rive del Bachiglione ci apparirono quasi dovunque inonomate dell'ornamento delle viti che a ricchi festoni composte facevano un dì di quelle campagne una splendida vigna. Anche colà, come in molte parti del Friuli, manca ormai l'oggetto *imponibile*. Certe vigne sono, come se un torrente le avesse coperte di sterili ghiaje. Non c'è più che lo spazio.

A vedere il Museo vicentino raccolto nel restaurato palazzo palladiano de' Chiericato, cercammo la miglior guida, che Vicenza ci potesse dare, il gentile poeta Cabianca, uomo che illustra la sua città col proprio nome, ed è stimato ed amato per la stima che le procaccia e per l'affetto con cui all'onore del suo paese intende. Mi dirai, che sarebbe più logico il lapidarlo: ma il fatto è, che Vicenza non pare la pensi così. E quando, egli col Beggiato e cogli altri valenti e buoni cittadini, s'occuparono a raccogliere nel patrio Museo tutto ciò che ha di memorabile la Provincia, ed i prodotti naturali di essa, nessuno li accusò di essere innovatori nemici al loro Paese, ma tutti anzi li lodarono, gl'incoraggiarono, li ajutarono. Pensa, se non si farà lo stesso, quando voi restaurerete il palazzo de' Bertolini e da tutta la Provincia raccoglierete le cose degne di essere conservate, e quelle che possono presentare un quadro visibile delle produzioni naturali della Provincia! Certo alla Città daranno ajuto in questo l'Accademia e l'Associazione Agraria. Quest' ultima intendendo a fare una raccolta di roccie e di marmi, di terre, di legnami, di vegetabili d'ogni genere, farà la parte sua; altri faccia delle carte antiche, dei quadri, delle medaglie, delle lapidi, e d'ogni cosa che non è degna si perda, e che guadagna dall'essere ad altre unita. Ricordatevi, che l'apertura della strada ferrata si approssima, e che non c'è da perdere tempo. Trovate le tre o quattro persone adatte a mettersi alla testa della cosa; e non fate che Udine sia da meno di Bassano, di Rovereto, e d'altre ancora minori città. Di fare certe cose non bisogna perdere l'occasione; ed a te che hai la tromba della pubblicità raccomando di rileggere appunto il capitolo dell'*occasione* di messere Nicolò.

Figurati, che come qui a Vicenza, nel palazzo Bertolini, (il quale ha il vantaggio di adjacenze e del prossimo giardino, che potrebbe essere ridotto a pubblica delizia, piantato con arte dei vegetabili che crescono nella Provincia spontanei ed adornato di avanzi antichi e di lapidi) si raccogliessero i più bei esemplari dell'arte friulana, in qual nome non verrebbe essa presso gli strani, che altrimenti sarebbero co-

stretti a cercarli in un vasto paese, o ad ignorarli? Figurati che quelli, i quali hanno raccolte di medaglie, di manoscritti antichi, di libri preziosi, di oggetti di storia naturale ecc. trovino quivi, come nel palazzo de' Chiericato, un luogo degno, dove il forastiero apprenda il nome dei possessori di quegli oggetti, serbandone cara memoria, non credi che tante degne persone, che Udine ed il Friuli albergano, non vogliano concorrere a fare del Museo provinciale un luogo che costringa il forastiero a fermarsi ad Udine, almeno fra l' una e l' altra corsa della strada ferrata?

Ben sai, che le strade ferrate portano tutti ai centri adesso; ma le stazioni che hanno qualcosa degno di essere conosciuto, si devono apprestare a far sì, che passata la foga delle capitali, qualcheduno si arresti anche nelle città di secondo ordine. Conviene con qualcosa allettare la folla dei passanti; i quali udendo cari suoni d' invito, anche di mezzo all' assordante strepito delle ruote, saranno meglio disposti a fermarsi. Il patrio Museo che compendii la Provincia, una guida di questa, che ne presenti un quadro completo sotto a tutti gli aspetti, senza affettazione di borie municipali, ma con nobile ed amorosa schiettezza composta, non ommettendo presso le cose storiche e artistiche, le economiche e naturali. Istituzioni nuove, che richiamino a placidi e geniali studii; festività civili, artistiche, agricole, industriali di quando in quando; gare d' inviti e di gentilezze fra città e città, sicchè rese note le une alle altre, ci sia il dolce bisogno del ritorno. La fretta indemoniata del correre e sempre correre, cesserà poco a poco, quando le capitali non avranno più nulla di nuovo per nessuno; allora si potrà fermarsi anche nelle città secondarie; se ne troverà anzi delizioso il soggiorno. Anzi, poco a poco, le nostre città frequenti non formeranno più che tanti borghi di una sola città, i di cui cittadini lo saranno di un solo paese.

Riaccendiamo sì, o amico, le gare municipali; ma sieno gare di ben fare, gare onorate per essere e valere quanto e meglio degli altri, per godere che gli altri sieno quanto noi, e riconoscerlo con lieto animo, per mettere alla luce le opere belle, e non dissimulare le brutte, ma adoperarsi perchè scompariscano dalla faccia della terra Italiana.

Tu mi torni a tirare per la falda dell' abito; e mi richiami all' *agraria*! Ma non intendi, che quando le città italiane saranno una sola città mediante le strade ferrate, e le nobili gare cittadine, le campagne saranno un giardino? Non intendi, che quando gli studii e la benevolenza rinnoveranno lo spirito dei cittadini, essi dovranno formare una società sola coi campagnuoli? Pure lodi del chiamare ch' io faccio anche nelle nostre lezioni d' *introduzione allo studio d' agricoltura*, la gioventù cittadina agli studii delle scienze naturali, facendo loro vedere le continue applicazioni all' industria agricola, sentire il diletto che ne risulta a chi li tratta, riconoscerne la necessità per ogni colta persona! Pur sai, che dato un tale indirizzo alla gioventù nostra, essa sarà poscia guidata dal proprio interesse, e dallo stesso diletto che proverà a proseguire da sè! Pur t' accorgi, che questo spirito novello si infonde già in molti, e lo vedi nella stessa, talora acerba e fino ostile e maligna impazienza d' alcuni, che raccolte alcune bricciole delle idee sparse per tanti anni dal tuo giornale, minacciano talora di buttarcele in faccia, come un' accusa di non avere fatto abbastanza! Lascia, che le lettere, le scienze, le arti, gli studii civili ed economici si mescolino all' agricoltura ed alle altre industrie, e tutto questo tornerà, credimelo, a profitto dell' agricoltura stessa. Perchè tanti non capiscono il bisogno di studiare l' agricoltura? Perchè sono ignoranti e dell' agricoltura e di tutte le altre cose. Fa, che dieno un morso nel pomo della scienza, che ne gustino il sapore, e sta quieto, che dopo sapranno anche seminare e coltivare i pomi.

Non tema no, *Tua Sorveglianza Agraria*, che io lasci nemmeno per un momento l' agricoltura. Nato fra' campi, da gente che non isdegnava di metterci talora la mano nel lavoro dei proprii, tornato sempre al campestre soggiorno coll' anelo desio delle rondini che tornano al nido, vissuto coi coltivatori e desideroso di viverci con quella gente franca e schietta più che non colla plebe decorata, amico di quella quiete operosa più che degli ozii pettegoli di certe società dove il denigrare è diventato sistema; rammento ancora le solitarie passeggiate fra' campi che facevo presso a questa città da cui ti scrivo, rammento gli studii d' opere agricole e di scienze naturali, che vi facevo durante la palestra universitaria, rammento di averli proseguiti per tre anni, dopo l' università, collo speciale intendimento di fondare nel mio paese stesso un istituto d' educazione, in cui l' agricoltura fosse il principale, so di non averli mai dimenticati quando ad altre cose intendeva; ed ho la coscienza di sudarvi sopra adesso il giorno e la notte, per mio dovere. Non temere no, che gettando uno sguardo sulle opere dell' arte, io mi corrompa negli ozii di Capua.

Del resto, credi tu che l' arte e la poesia fattemi gentilissime guide nell' affrettatissima visita di questa bella città, m' abbiano allontanato dall' agricoltura? T' inganni se il credi. Da Jacopo Cabianca intesi, che la madre sua *distrugge molto bene la cuscutà nell' erba medica* collo spargere sui luoghi infestati del solfato di ferro, che può essere fornito abbondantemente ed a non caro prezzo dalle miniere di Agordo. Il poeta mi dice, che si circonda la mala pianta all' intorno con un circolo di questo vitriolo in polvere; sicchè essa si trova imprigionata in quel circolo come uno scorpione entro ad uno di bragie, come l' uomo subdolo ed ingannatore, se si trova circondato da gente che ha l' astuzia della franchezza e della verità. Entro al cerchio stesso spande poi della polvere. La cuscuta rimane distrutta, e l' erba medica ripullula dalle radici. *Raccomanda l' esperienza ai nostri coltivatori friulani*; i quali ne sapranno dire i risultati all' Associazione Agraria. Il tuo

P. V.

RIFLESSIONI
NEL NASO DI SAN CARLONE

Corrispondenza dal Lago Maggiore.

Al tornare di zeffiro che il bel tempo rimena (V. Petrarca), visto e considerato che la stagione correva propizia alla semina, senza batter le ciglia, senza trar nemmeno un fiato (V. Cenerentola) mi presero e fatto un buco in terra mi vi cacciarono dentro perchè germogliassi e crescessi, come pianta novella rinovellata ec. (V. Dante). — Addio Milano, addio Giovanni Porlati benefattore dell' umanità, per l' invenzione del nuovo lucido per gli stivali e del glutine per incollar pippe ed alabastri. Addio organi, organetti che mi avete rotto i timpani per tutto l' inverno. Addio persone mascoline, femminine e neutre, che mi passaste d'accanto come tanti X. Addio (e qui si prega il benevolo lettore di voler dare gli addio a tutto ciò che gli pare e piace). Passato il periodo della germinazione, cacciai fuori la testa e mi trovai avere dinanzi un gran bacino d' acqua, dintorno colli seminati di ville e di vigneti, monti con le cime biancheggianti d' eterna neve. Dove son io? chiesi a me stesso, come fa una prima donna che rinviene da uno sfinimento impostole dal drammaturgo, qual colpo di scena: dove son io? Per isfortuna nè il primo amoroso, nè il tiranno, nè l' indispensabile *detti* mi risposero; perciò dovetti guardando e riguardando orizzontarmi da per me. Avea dinanzi il Lago Maggiore e le sue vaghissime isole.

Il canto dell' usignuolo rallegrava l' aria, e lo stridere ritmico del grillo e il murmure dell' onda che si frangeva sul lido mestamente l' accompagnavano, e da lungi

La villanella
Col bianco piede ignuda
Coglioa insalata cruda
E empieane il suo cestel.

(V. Fusinato nel defunto sposo di Venere)

Sbadigliate! Lo immaginava! Dopo Virgilio, Titiro non patula più, nè Silvestro tiene ec. quindi è passato il tempo degli idilii, chè veramente si possono dire poesie del preterito.

Fra le tante maraviglie che mi stavano dinanzi, una stuzzicava particolarmente la mia curiosità. Era un coso lungo lungo, nero nero, che scorgevo torreggiar da lontano e che non potevo comprendere che cosa fosse. Era il colosso di San Carlo d'Arona. M' immagino che tutti sappiano che S. Carlo Borromeo ha una statua colossale di rame, che Arona è in Piemonte, che il Piemonte è in Italia e l' Italia . . . un nome geografico. In quella immane statua risolsi di portarmi a vedere il mondo.

Detto e fatto mi arrampico sulle scale a mano, giungo al limite del piedestallo, salgo l' altra scala e poi su per la falda dell' abito fino nella testa del Santo.

Entro in quella testa e passeggio in essa. Guardo dagli occhi della testa stessa e vedo . . . cose che voi non vedete. Aspiro per le sue nari un certo odore *sui generis* che avete sentito voi pure, ma che da gran tempo più non sentite. Ascolto . . . ma non è cosa onesta il riportare i discorsi altrui. Finalmente mi siedo nel naso e penso . . . penso prima di tutto ad una eccentricità, cioè che invece di essere la statua che ficcava il naso nel . . . era io che gli ficcava il . . . nel naso. Oh stupenda questa facezia, degna del corrispondente del N. 116 del *Pasquino*. Bisogna proprio che mi ascriva come membro effettivo alla Società di mutua ammirazione in Torino. Per me questa Società non è nuova invenzione, anzi potrei dire che l' idea archetipa di tale istituzione pullulò nel cervello di un mio egregio amico che voi tutti conoscete, avendo molti di voi ballato i suoi valtz, e studiato d' indovinare le sciarade e a decifrare i rebus di cui fregiava l' ultima pagina del *fu* Organo di Nicola Flamel, ma che più non compone nè scrive, nè verseggia, tutto in sè romito, tutto inteso ai segreti del suo duplice segretariato.

Penso . . . alle pasquinate del Pasquino, ai fischi del Fischietto, alle dipendenze dell' Indipendente, al *sistema* della Bilancia e all' intonazione dell' Armonia . . . Penso all' idea luminosa di chi voleva fare del santo tante ignobili monete di rame, tanti centesimi. E pur si vuole che tale idea venisse in capo a Napoleone I! Penso . . .

Ma, *miei diletti Friulani, sapete voi cosa fo adesso?* Covo uova sode, secondo l' espressione d' un esimio storico moderno.

Chi scrive o tenta scrivere un articolo umoristico cova dunque uova sode. Ah! il dabben uomo non rammentava che umoristico viene da *humus* e che quindi partecipa delle sue proprietà nutrienti. Ma voi lo sapete, voi che avete un' Accademia agraria, una Società agraria, una Scuola agraria.

Penso al chiasso che fece a Milano il nuovo dramma *La Contessa di Cellan*. L' avete voi letto? No . . . Lettore qua la mano, stringiamocela amicamente, nemmen io.

Ma vedo che è tempo di finirla con le frascherie, veniamo al sodo.

A spiegare i fenomeni che presentano i modi di essere delle Nazioni, giova sovente scrutare nella vita intima dei Popoli, disaminarne le tradizioni, gli usi sindacare, le lingue . . . Che vi pare dell' esordio?

Fra il linguaggio Lombardo ed il Friulano è da lungo tempo che vo annotando molte analogie e parecchie voci, che differiscono solo nel suono delle vocali, e questa somiglianza mi si rese ancora più manifesta nel discorrere con questi alpigiani, che parlano un subdialetto. Molti vocaboli, molti tempi dei verbi irregolari sono precisamente friulani. Or dunque attenti che vi propongo una grande quistione. Si deve questa rassomiglianza all' elemento celtico od al latino? ma!! . . . io non oso rispondervi. Se devesi al latino felici voi. Sappiate che allora sarebbe quasi provato, che voi parlate la lingua famigliare del popolo di Quirino e dei padri coscritti che parlavano latino solo in Senato. Che onore! Su via, *agimus tibi gratias*, ringraziatemi che vi metto sulla giusta via per provare che il Friulano è più antico dell' Italiano, e che Marco Tullio Cicerone parlava colla sua serva il vostro idioma!

L' elemento latino trovasi evidentemente palese nel Friulano, che vi dice «tu vivis e tu stas in tantis miseriis», dunque se gli elementi identici dei due idiomi si devono al latino, si può provare ec. ec. ec.

Ma; e se provengono dall' elemento celtico? allora siam . . . o regina il campo è perso. Dunque bisogna provare che derivano dall' elemento latino. Provatelo voi . . . io non ne ho tempo . . . Di più, se proverete che si deve al latino, potrete sperare di attivare l' irrigazione nel Friuli, se il celtico no . . . Così, signori, i Celti non irrigavano, o almeno non si presero la pena di farcelo sapere come fecero i Latini, mediante l' egregio signor Virgilio Marone da Bietola che scrisse:

Claudite jam rivos pueri, sat prata biberunt

che i compari della bassa Lombardia traducono tutti i giorni, e che vuol dire: chiudete le botti, altrimenti i prati si ubbriacano.

Vi offro ancora (vedete se non sono obbligante) due altri dati che possono sciogliere il nodo. Sulla strada da Gavirate a Laveno incontrate Pozzolo, un paesello che ricorda il nostro Pozzuolo, da *puteolum*, e Gemonio. Gemonio e Gemona devono avere l' istessa origine. Chi sa che non sia il marito della signora Gemona legalmente divorziato venuto ad abitare 300 miglia lontano? . . ma!! la quistione è interessante . . . studiatela. Ancora una parola a quelli che veggo sorridere pensando al S. Cristoforo. O impazienti udite, cosa incredibile e vera. Nei primi giorni del corrente maggio, che pioveva dirotto, udii rispondere da un paesanello a sua madre, che si lagnava del mal tempo «fè come quii d' Gemonn, quand pioef lassen pioef» parole che mi empirono di meraviglia, rammentando la tradizione friulana, che vuole il Consiglio di Gemona aver stanziata la stessa deliberazione *).

Ma se questa somiglianza si deve all' elemento gallico? Oibò, e i dittonghi, dove sono i dittonghi nel friulano? . . Servo divoto, la quistione da questo lato è risolta, resta l' altro chi ha ragione? ma!!

Concludo.

Ehi signore, quando pensa discendere? è più d' un' ora che se ne sta là in aria, sono stanco di attenderla.

La nota voce del guardiano ruppe a mezzo il mio soliloquio, e così spero che qualche cosa interromperà il giudizio troppo severo che foste tentati di pronunziare sulle riflessioni del vostro

SENAPE.

*) Questo fatto è storico, e l' autore dichiara di non aver avuto la benchè menoma idea di offendere, richiamando questa ben nota tradizione, la rispettabile Popolazione gemonese.

COSE URBANE e DELLA PROVINCIA.

Sentiamo, che finalmente il **monumento di Zaccaria Bricito** sarà collocato a suo luogo tantosto, e scoperto il giorno della festività del titolare della Diocesi, il primo vescovo della Chiesa Aquilejese, sant' Ermagora. Così, se il Palazzo Municipale serba la migliore opera, che il Luccardi ha in Friuli, l' *Ajace*, il Duomo, non privo di molte belle pitture, sarà per la prima volta abbellito d' un' opera scultoria di valente artista friulano, del Minisini. Udiamo che a saldare il debito del paese verso il defunto arcivescovo e verso l' artista che onora la patria nostra, vi manca una somma che dev' essere previamente saldata; e ne fa grande piacere il venire a conoscere nel tempo medesimo, che per ragranellare una tal somma, alcuni che appartengono alla classe del piccolo commercio e degli ar-

tieri udinesi, presero una nobile iniziativa proponendosi di raccogliere la loro quota fra i socii di professione. Così è da sperarsi, che non troverà alcuna difficoltà la Commissione del monumento a completarla fra le altre classi più doviziose, in un giorno solo. È un debito d'onore, che non soffre indugi.

Si va di giorno in giorno compiendo l'opera delle **fontane**. L'acqua sgorgando sopra il tetto del Palazzo Bertolini, cioè ad un punto il più elevato delle case Udinesi, dà prova che tutti i cittadini potranno procacciarsi il comodo di averla in casa propria, tenervela ad uso di bagni, averla in caso d'incendio. Dove ce ne sarà tanta, domanda qualcheduno, se deve bastare per cinque fontane aperte ed altre cinquanta a rubinetto chiuso, sparse a beneficio pubblico per tutta la città? La distribuzione per le case non accresce il consumo dell'acqua; ne rende solo più comodo l'uso. Chi l'avrà in casa cesserà dal cercarla alla più vicina fontana; e questo è tutto. Certo il problema della distribuzione dell'acqua ha le sue difficoltà come quello della condotta; ma il senno, che l'una operazione condusse a termine così bene, condurrà anche l'altro.

Lunedì nella **scuola dell'Associazione Agraria,** dove l'ingegnere idraulico dott. Locatelli ebbe la compiacenza di prestarsi a fare alcune lezioni **sulle irrigazioni,** trattando un tema di tutta opportunità nel Friuli, anche perchè ogni giorno più resta menomato de' suoi prodotti, e minaccia d'essere piombato nella miseria; in quella scuola, gli scolari riconoscenti vollero fare una piccola festa di famiglia al loro maestro. Fra quelli che sono de' più assidui, oltre alcuni orfanelli della casa di Carità a cui appartiene una parte dell'Orto Agrario, vi hanno anche gli alunni della *scuola di Commercio e di coltura generale* che il maestro Rizzardi fondò ad Udine unitamente ad alcuni suoi valenti compagni già da un pezzo avviati nell'istruzione. Conoscevano que' maestri, che in Friuli i diversi rami dell'economia pubblica sono più che altrove nel pratico esercizio congiunti; e perciò fecero sì, che gli alunni loro frequentassero la scuola d'*introduzione allo studio dell'agricoltura*; dove del resto, naturalmente, non sono estranei i principii del commercio applicati a questa speciale industria. Sia lode a' maestri, che fondarono in paese una istituzione di cui esso mancava, e della quale sente il bisogno, e di cui saprà sempre più approfittare. A giudicare dalla attenzione con cui que' giovanetti ascoltano le lezioni d'introduzione allo studio dell'agricoltura, si deve molto bene presagire degli effetti dell'istruzione che ricevono nella scuola di commercio. Ora uno di quei giovanetti recitava dei versi appositamente composti, presentando un mazzo di fiori al valente idraulico; e così facevano gli altri. Alcuni poi di essi porgevangli un fiore solo, pronunziando ciascuno un motto simbolico. Il semplice omaggio della giovinezza, su cui sta riposto l'avvenire del Paese, commosse visibilmente il degno uomo, e tornò come atto educatore sulle anime de' giovani stessi. Sono sentimenti, che gli stessi beffeggiatori di professione devono rispettare, perchè anche quelli che non hanno più pudore, si vergognano talora di farsi vedere quali sono.

I **Bollettini straordinarii,** che l'**Associazione Agraria** va settimanalmente pubblicando sull'andamento dei bachi portano fatti sempre più sconfortanti. La disposizione presa dalla Società di formare nel suo seno una Commissione speciale, la quale mandi persone agli Apennini, nell'Istria e Dalmazia, nei monti friulani della Carnia e Schiavonia, ed altrove che sia, per esaminare i luoghi dove si possa trovare **semente sana** per cederla ai soscrittori al prezzo di costo, calcolate tutte le spese, delle quali sarà reso pubblico conto, è una provvidenza santissima. La Commissione ha sede presso la Camera di Commercio. Le condizioni, oltrechè nel nostro foglio, vennero pubblicate nel Bollettino dell'Associazione ed in apposita circolare. Si affrettino a dare le loro soscrizioni quelli che vogliono prevalersene; chè **il 20 giugno è il termine ultimo per le soscrizioni,** e nessuno si lagni dopo, che non si ha provvisto a tutti, come gli altri anni. Quando la Società agraria e la Commissione da lei eletta hanno avvisato il pubblico in varii modi, hanno fatto il loro debito. Gl'indolenti accusino sè stessi di non aver provveduto a tempo. L'inviato in Valdarno fece sapere, che vi trovò bachi sani. — La società che uscì dal seno della nostra, onde perfezionare la filatura dei bozzoli e servire così d'ammaestramento anche agli altri filandieri, per avvantaggiare il Paese, fa andare per suo conto la filanda a vapore appartenente alla Banca di Vienna in Borgo Grazzano. Ne riferiremo più tardi.

L'**Accademia udinese** rinnovò il suo seggio per il prossimo triennio, nominando a presidente il dott. Giandomenico Ciconj, a vicepresidente il dott. Pacifico Valussi, a segretario il dott. Vincenzo Joppi, a vicesegretario il dott. Jacopo Zambelli, a consiglieri il dott. Carlo Astori, il prof. M. Petronio, il co. F. di Toppo ed il dott. P. Campiutti, a cassiere il co. Giacomo Caimo Dragoni. Elesse poi a suo socio ordinario il co. Antonino di Prampero. Dal socio corrispondente sig. Senoner l'Accademia ricevette in dono un catalogo delle piante utili che crescono spontanee nei nostri paesi; catalogo, che dietro proposta del presidente abate Jacopo Pirona sarà passato all'Associazione Agraria, la quale potrà pubblicarnelo.

Teatro.

Al teatro Minerva la Compagnia Rossi ha finito lunedì a sera il corso delle sue rappresentazioni. Il nostro pubblico fu largo di applausi al distinto attore nel *Saul* e nello *Shakespeare*; nuovo dramma quest'ultimo del signor Gualtieri, in cui si riscontrano i soliti difetti e le note disposizioni di quell'autore: vogliam dire una certa disinvoltura di sceneggiamento e di dialogo, mista alla ricerca dell'effetto teatrale con mezzi vieti e di cattivo genere. Nell'*Adele* dramma del Rossi stesso che conoscevamo, si distinse la signora Celestina De Martini che fu molto e meritamente applaudita. S'ella ci aveva dato prove di saper bene recitare la commedia, con questo saggio ha dimostrato bella intelligenza ed ottima scuola anche nelle parti drammatiche. Non crediamo ingannarci pronosticando a questa giovane attrice, come pure al caratterista sig. Cesare Rossi, una brillante carriera. La *Calunnia*, che a nostro avviso è la più bella produzione del teatro francese moderno, fu rappresentata poco bene. Mentre codesta commedia si recita tutti i giorni e con molta facilità nelle allegre brigate e nelle botteghe da caffè, è cosa osservabile che abbia trovato interpreti tanto deboli in coloro che conoscono i segreti dell'arte rappresentativa.

Fra le novità offerteci dalla Compagnia Rossi nella cessata stagione, accennammo già il *Figlio Naturale* di Alessandro Dumas figlio.

Fra i molti giudizii che abbiamo letti intorno a questa commedia, quello del signor William De la Rive, collaboratore della *Biblioteca universale* di Ginevra, ci parve il migliore.

Il signor William De la Rive trova l'ultimo lavoro di Dumas, il Figlio Naturale, inferiore ai precedenti, *la Dame aux Camelias, le Demi-Monde, la Question d'Argent:* lo trova inferiore sia nella sostanza, sia nella forma. Secondo lui, anche in questa Commedia i sentimenti s'immutano in questioni; le quali, per giunta, vi son trattate con poca logica. Si discute sulle passioni, come lo si farebbe su d'un contratto di compra e vendita. Tutti gl'interlocutori ragionano del pari bene, o, per dir meglio, del pari male, non essendovi ragionamento peggiore d'un ragionamento fuor di proposito. Si pigli in esame per esempio, una delle scene più applaudite del *Figlio Naturale:* quella in cui il

notajo, Aristide Fressard, spiega come avvenga che non sia sempre permesso a un padre di riconoscere il proprio figlio. Codesta scena venne chiamata da certi critici, una *scena forte.* Tal lode, dice il signor William De la Rive, mostra la confusione che s'è introdotta nelle cose d'arte. Scena forte, perchè? Perchè è forte il notajo, perch' egli è un uomo destro, versato nella cognizione tecnica della legge, tale, in una parola, che lo si consulterebbe di buon grado nei casi spinosi. Ma questo fa forse che la scena sia forte per sè stessa, e come tale colpisca lo spettatore? No davvero: è tutto dire se, a forza di tratti di spirito, dessa arriva a solleticare la di lui curiosità. I tre personaggi che vi prendono parte, conservano dal principio alla fine di quella scena lo stesso accento, la stessa fisonomia. Il che accade, perchè invece di uomini, di persone, noi ci troviamo di faccia interessi, argomenti, un' ingegnoso commento d' un articolo del codice civile. Del resto, aggiunge il nostro critico, in codesta espressione di *forte* con cui venne qualificata la scena del notajo, non dobbiam forse vedere qualche cosa che caratterizza a meraviglia il lato poetico della scuola realista? Esser forte, vuol dire essere freddo, compassato, non soggetto ad influsso di avvenimenti e d' impressioni; vuol dire non riconoscere alcuna influenza estranea al tipo che fu preso a rappresentare, non riconoscere alcun ostacolo, alcun timore, alcuna emozione, alcuno scrupolo; vuol dire infine negare tutte quelle passioni in cui la veemenza non esclude il contrasto, tutte le oscillazioni dell' anima, invasa alla sua volta dall' amore e dall' odio, leggi eterne che esistono a dispetto dell' uomo, ed alle quali non può sottrarsi, come non può sottrarsi la materia alle leggi fisiche che la governano.

Come vedesi, il collaboratore della *Biblioteca Universale* avversa, e giustamente, l' odierna prevalenza della dottrina realista, e attribuisce a questo fatto la colpa del decadimento della drammatica, come d' ogn' altro ramo di letteratura.

Il teatro realista, a suo avviso, ha modernizzato e rimesso in pien vigore il *fato* degli antichi. Se non che, sulla scena greca la poesia risultava dalla lotta dell' uomo contro una potenza inesorabile e superiore, e nello spettacolo di questa lotta consisteva per lo appunto il dramma. Dal momento che non si cerca e non si vuole che l' *uomo forte*, qual venne di sopra delineato; dal momento che tutto si riduce ad un gioco d' *individui-destini*, codesta lotta diventa impossibile e la vita cessa: avvegnachè la lotta è la vita, nell' arte come nella realtà. La dipintura del carattere cede il posto alla descrizione del tipo; e qualsiasi questo tipo, per quanto virtuoso o depravato che lo si voglia supporre, è contrario del pari alla bellezza poetica ed alla grandezza morale, alla verità.

Dopo tutto, l' articolista della *Biblioteca Universale* riconosce nel signor Dumas *il migliore rappresentante* della drammatica contemporanea in Francia; non mette in dubbio i di lui successi, e lo ritiene fornito d' un ingegno serio e perspicace. Chiama facile e tersa la lingua da lui usata, accurata e naturale la frase; vi vede per entro eleganza senza affettazione, spirito senza sforzo. Il signor Dumas evita le declamazioni e le gonfiezze. In lui c' è più poesia che in tutte le opere di Ponsard; *più verità che* in tutte quelle di Feuillet. Esso è lontano del pari dalla banalità dell' uno e dalla ricercatezza dell' altro. Non si atteggia, come il primo, da difensore della Società; nè come il secondo da vendicatore della morale. Egli ci tiene a far pompa d' uno spirito di osservazione e d' imparzialità; e da questo ne deriva che le sue pitture, sì incomplete e fredde per molti riguardi, sì false per molti altri, sono ancora l' immagine la meno imperfetta che ci diano dell' umanità e del mondo gli odierni scrittori. Le sue creazioni, sebben prive della vita reale, hanno tuttavia una piccola vita, inferiore, artifiziale, il di cui soffio fittizio è preferibile senza dubbio alla mancanza di qualsiasi soffio.

Codesta vita artifiziale, il signor De la Rive non saprebbe meglio definirla che dicendola: emanata dall' atmosfera del palcoscenico. La verità d' una creazione drammatica, egli dice, si misura dall' impressione che ne riceve lo spirito del lettore, quanto da quella che ne riceve lo spirito dello spettatore. Ora, vi hanno tre impressioni principali, diversissime, corrispondenti a tre diversi gradi nella verità artistica. Dopo aver letto *le Misantrope,* abbiamo sottocchi un' anima; dopo *le Roi s' amuse,* un personaggio; dopo *le Fils naturel,* un attore. Mentre Molière anima d' una scintilla divina l' uomo eterno creato dal di lui genio; mentre Hugo getta ancor palpitante innanzi a noi l' uomo ricoperto degli orpelli d'un' epoca e ligato sì strettamente in una situazione che non si saprebbe scioglierlo da quella situazione, nè spogliarlo da quegli orpelli senza stracciarlo o renderlo irreconoscibile; il signor Dumas ci rende visibile e palpabile, in certo modo, *l' uomo che recita.* I di lui personaggi, non ce li potremmo immaginare fuori del palcoscenico; ma là almeno possiamo benissimo idearceli; quelli che leggiamo, ci sembra udirlo dire; ogni parola corrisponde a un gesto, ogni frase ad una intonazione. Certo, non è quella la vita degli esseri animati dal soffio artistico; è appunto, come si disse, una vita fittizia e identificata colla luce della scena; è poca cosa insomma, ma sempre meglio che niente; quel niente che devesi rimproverare ai discorsi fioriti di Feuillet ed alle sonore perorazioni di Ponsard.

Bachi e Sete — 16 giugno.

I guasti ne' bachi si spiegarono più forti e più generali nella nostra Provincia dopo la quarta levata. Sono affatto eccezionali le partite che non ebbero danni, o di poco momento; molte che vennero dimezzate; moltissime che non fruttarono più d' un quarto di prodotto, o meno ancora, o nulla affatto. Ancora non comparisce galetta sul mercato, e nessuna filanda si conosce fino ad oggi.

Tutti gl' interessi sono ora rivolti ai bozzoli, per cui le sete restano dimenticate. I calcoli del costo del nuovo prodotto non possono certamente tornare di danno alle rimanenze e forse che verificate le prove della rendita di galette prodotte da tante sementi, gran parte affetto dal morbo, i prezzi odierni delle sete saranno suscettibili di qualche miglioria.

Commissione del Friuli pella confezione di Semente Bachi da seta.

L' incaricato sig. conte Vicardo di Colloredo *con dispaccio telegrafico* oggi pervenuto da Firenze ci dà notizie che la **Semente di Bachi da seta in Val d' Arno è sana e riuscirà bene,** e che molti Francesi, Lombardi e Piemontesi si trovano colà pel medesimo oggetto.

Non soddisfecero gran fatto all' altro incaricato dott. Sellenati le Bigattiere dell' Istria: ora è già arrivato in Dalmazia dove li filugelli prosperano a segno che la foglia di gelso si vende all' altissimo prezzo di carantani 30 al funto. Si attendono relazioni sulle pratiche che a quest' ora avrà iniziate pella scelta delle partite di Bozzoli e preparazione della Semente.

Il conte Carlo dott. Percoto per la Carnia, ed il sig. Pietro Marcotti per la Schiavonia aderirono all' incarico d' ispezionare le partite incolumi dalla malattia dominante, e dirigerne a tempo opportuno la fabbricazione della Semente.

In questa Provincia, meno rare eccezioni, generale è il disastro. La Commissione si adopera pertanto col massimo scrupolo nell' esaurimento del difficile compito, unico scopo essendo quello di procacciare al Paese buona Semente per l' anno venturo, e di somministrarla ai soscrittori che ne abbisognano al PURO PREZZO DI COSTO.

Udine, 15 giugno 1858.

La Commissione

Cav. N. Braida, Presid. della Cam. di Comm.
Co. Orazio D' Arcano - G. L. dott. Pecile
Gius. Morelli de Rossi - F. Verzegnassi

Il Segretario Monti.

Segue un Supplemento.

Tip. Trombetti - Murero.

Luigi Murero *Editore.* — Eugenio D.r di Biaggi *Redattore responsabile.*
Z. Rampinelli, rappresentante l' Impresa.

SUPPLEMENTO
ALL' ANNOTATORE FRIULANO N. 24

A tutto il giorno 25 corrente presso il sig. Zaccaria Rampinelli in Udine all' ufficio dell' *Annotatore friulano*, si ricevono le commissioni per **Semente Bachi** a termine della seguente circolare:

Giacchè parmi che vada ogni giorno dileguandosi la speranza di far seme sano in Friuli, ho deciso di recarmi a farlo per me, e per alcuni amici che a me si raccomandano in una o in altra parte d'Italia ove troverò conveniente di farlo. Chi volesse profittare di questa occasione io accetterò le commissioni a condizione che siano accompagnate da aL. 5 effettive per ogni oncia (peso veneto sottile) di seme commesso.

Consegnerò in ottobre o al più tardi entro novembre la semente, o in grano, lavata soltanto nell' acqua; o negli stessi panni, se trattasi di quantità considerevole, e per chi lo desiderasse; e verso il saldo del suo prezzo che ho fissato in aL. 12 a corso di piazza.

Restituirò il deposito al committente, detratte le spese in buona fede, nel caso che la produzione di buon seme fosse ovunque impossibile. Non lo restituirò se il seme sarà rifiutato.

Riceverò le commissioni coi relativi depositi sia al mio domicilio in Ramuscello, sia presso il sig. Zaccaria Rampinelli in Udine all' Ufficio dell' Annotatore Friulano.

Udine, 6 giugno 1858.

GHERARDO FRESCHI

Nelle attuali condizioni le cautele non sono mai troppe, e perciò giova naturalizzare anche sementi straniere e lontane, come uno sperimento che potrebbe avere un' influenza vitale nell' avvenire. Perciò è da considerarsi dai coltivatori di bachi anche la seguente circolare. Sta bene provare un po' di tutto.

Signore,

I gravi danni recati ai coltivatori di bachi da seta, in seguito alla malattia che da varii anni distrugge quasi questa ricca produzione, indussero molti speculatori all' impresa di procurare altrove la semente, onde sostituirla alla nostra infetta.

Per quanto però si operi, onde sostenere che tali qualità di semente sieno perfettamente sane, il fatto dimostra il contrario, e quindi gli acquirenti si trovano delusi e sfiduciati per l' avvenire.

Osservando attentamente questo tristo stato di cose, abbiamo dovuto persuaderci che a porvi rimedio, non rimaneva che procurarsi la semente dallo interno della China, da dove ebbe origine e si è sempre conservata sana, ed ove abbiamo amici intelligenti del genere e pratici conoscitori di quel vasto Impero; *ma* nell' incertezza di poter superare tutte le non lievi difficoltà che contrastavano la riuscita, non abbiamo voluto offrire il nostro progetto senza prima aver fatto le prove a nostro rischio.

Ora che siamo sicuri di poter avere non solo la semente Chinese sana e della migliore qualità, ma di aver trovato anche il modo e la via per riceverla in perfetto stato e che ci troviamo animati da tutti coloro che in quest' anno la coltivarono, ci siamo decisi di offrire l' opera nostra per somministrarla alle seguenti

CONDIZIONI

1. Si garantisce far venire direttamente dalla China la semente bachi da seta della migliore qualità per conto ed ordine dei committenti.
2. Il costo di detta semente, comprese le spese, sarà al massimo di 10 a 12 franchi per cartone, ognuno dei quali è carico di circa oncia una e mezza di semente.
3. I committenti anticiperanno per caparra franchi quattro per cadaun cartone ordinato, pagando il rimanente soltanto alla consegna della semente in buona condizione.

Speriamo veder accolta la nostra proposta dal pubblico favore, come siamo sicuri d' un risultato soddisfacente sotto ogni rapporto.

S. BRAGHI E C.

Per le Provincie Venete rivolgersi dai nostri incaricati Signori *P. e G. Fratelli Girardini* di Treviso.

OTTIMA SEMENTE DI BACHI

Udine, li 9 giugno 1858.

Fino il dì 25 corr. resta aperta l' inscrizione alle seguenti qualità d' ottimo seme di bachi.

	Prezzo in a.L. eff.	*Caparra in a.L. eff.*
1. **Toscano** G. B. Castellani . . .	12,00	5.00
» Ab. Raff. Lambruschini	14.40	7.20
» M.se Cosimo Ridolfi	16.50	6.00
2. **Romano** Società Bacofila Bolognese	11.75	6.00
3. **Friulano** C.te Gherardo Freschi	12.00	5.00
4. **Tirolese-Alpi Retiche** F. A. Marsilli	12.00	5.00
5. **Adrianopolitano** C.ti Dandolo-Lana	—.—	9.00

N.B. Il prezzo del seme Adrianopolitano non è ancora stabilito.

Le inscrizioni si prenderanno verso la relativa caparra presso il sig. *Giovanni Schiavi* borgo S. Bortolomio in Udine.

F. A. Marsilli.

FRANCESCO WIESBERGER

Chirurgo e Professore Dentista

stabilito in VENEZIA

merceria SS. Salvatore, calle dei Stagneri, N. 5212, dirimpetto al libraio,

cura le malattie della bocca, leva denti, li piomba e li purifica, fabbrica denti artificiali da 6 a 15 franchi l'uno, ed intiere dentature a prezzi convenienti. Si trova pure da lui una polvere vegetabile per pulire i denti senza danneggiare lo smalto al prezzo di aL. 1.25 la scatola.

Stato effettivo al 31 dicembre 1857

delle quattro sezioni di associazioni di capitali pagabili in caso di sopravvivenza dell'assicurato, delle quali la prima e la seconda attivate dalla Compagnia ASSICURAZIONI GENERALI *di Trieste e Venezia col giorno 1.° gennaio 1851, durativa, una anni 12 e l'altra* anni 20; e la terza e la quarta attivate col giorno 1.° gennaio 1856, pure durativa l'una anni 12 e l'altra anni 20, nelle quali rimangono a favore degli associati tutti gli utili emergenti dalle decessioni avvenibili e dall'accumulamento degl'interessi annualmente capitalizzati.

Sezione I, durativa anni 12 dal 1 gennajo 1851.

Atti d'inscrizione emessi	Azioni in corso	Somme percette a favore degli associati		Interessi al 4 per cent corrisposti dall Compagnia dal 1851 a tutto il 1857	Premii d'associazioni che rimangono da esigere in 5 rate annuali	Totale importo del fondo di questa sezione al 31 dicembre 1857
		per premii d'associazione	per 1/3 parte addizionale			
		fiori	ori	fiorini	fiorini	fiorini
2461 *	4725	209,732. 37	2507. 38	** 39,675. 29	349,979. 15	691,894. 59

Le associazioni vi si cessarono di accettare col giorno 31 dicembre 1857, ed il riparto segue fra gli associati viventi nel giorno 31 dicembre 1862.

* I 2461 atti d'Inscrizione emessi rappresentano Azioni 5137, ma negli anni 1852 a 1857, non essendo stati continuati i pagamenti per Azioni 412, risultano le Azioni in corso sole 4725; e perciò l'importo dei premii annui che sarebbe asceso a f. 75,466. 53 si è ridotto a f. 69,995. 51 esigibili per 5 anni con f. 349,979. 15, ed il totale dei medesimi fra esatti e da esigersi ed aumentato dalla terza parte degli Addiz. e dagli annui interessi che avrebbe importato f. 720,895. 10 si è ridotto a f. 691,894. 59.

** La suddetta somma fu corrisposta su f. 23,254. 31 nel 1851, su f. 44,770. 19 nel 1852, su f. 71,594. 53 nel 1853, su f. 115,700. 01 nel 1854, su f. 170,352. 39 nel 1855, su f. 237,449. 57 nel 1856, e su f. 328,765, 08 nel 1857.

Sezione II, durativa anni 20, dal 1 gennajo 1851.

Atti emessi	Azioni in corso	Somme percette a favore degli associati		Interessi al 4 per cento corrisposti dalla Compagnia dal 1851 a tutto il 1856	Premii d'associazione che rimangono da esigere in 13 rate annuali	Totale importo del fondo di questa sezione al 21 dicembre 1857
		per premii d'associazione	per 1/3 parte addizionale			
		fiorini	fiorini	fiorini	fiorini	fiorini
1127 *	3515	94,243. 55	801. 12	** 11,961. 53	295,624. 20	402,631. 20

***Le associazioni vi si continuano ad accettare a tutto il giorno* 31 dicembre 1865, ed il riparto segue fra gli associati viventi nel giorno 31 dicembre 1870.**

* I 1127 atti d'Inscrizione emessi rappresentano Azioni 3977, ma negli anni 1852 a 1857 non essendo stati continuati i pagamenti per Azioni 462, risultano le Azioni in corso sole 3515, e perciò l'importo dei premii annui che sarebbe asceso a f. 25,612. 33 s'è ridotto a f. 22,740. 30 esigibili per 13 anni con f. 295,624. 20, ed il totale dei medesimi fra esatti e da esigersi ed aumentato dalla terza parte Add. e interessi che avrebbe importato f. 442,783. 21 si è ridotto ai suddetti fiorini 402,631. 20.

** La suddetta somma fu corrisposta su f. 5,428. 53 nel 1851, su f. 10,319. 36 nel 1852, su f. 17,143. 5 nel 1853, su f. 31,731. 56 nel 1854, su f. 55,124. 21 nel 1855, su f. 76,407. 51 nel 1856, e su f. 102,891. 21 nel 1857.

Sezione III, durativa anni 12 dal 1 gennajo 1856.

Atti d'inscrizione emessi	Azioni in corso	Somme percette a favore degli associati		Interessi al 4 per cento sulle somme contro specificate	Premii d'associazione che restano da esigere in 10 rate annuali	Totale importo del fondo di questa sezione al 31 dicembre 1857
		per premii d'associazione	per 1/3 parte addizionale			
		fiorini	fiorini	fiorini	fiorini	fiorini
138	409	9429. 50	144. 59	* 504. 01	45,323. 42	55,402. 32

Le associazioni vi si continuano ad accettare a tutto il giorno 31 dicembre 1862, ed il riparto segue fra gli associati viventi nel giorno 31 dicembre 1867.

* La sudddetta somma fu corrisposta su f. 2909. 12 nel 1856 e su f. 9691. 11 nel 1857.

Sezione IV, durativa anni 20, dal primo gennajo 1856.

Atti emessi	Azioni in corso	Somme percette a favore degli associati		Interessi al 4 per cento sul totale delle due somme contro specificate	Premii d'associazione che rimangono da esigere in 18 rate annuali	Totale importo del fondo di questa sezione al 31 dicembre 1857
		per premii d'associazione	per 1/3 parte addizionale			
		fiorini	fiorini	fiorini	fiorini	fiorini
179 *	787	8801. 06	124. 17	** 468. 05	71,291. 26	80,684. 54

Le associazioni vi si continuano ad accettare a tutto il giorno 31 dicembre 1870, ed il riparto segue fra gli associati viventi nel giorno 31 dicembre 1875.

* Li 179 atti d'inscrizione emessi rappresentano azioni 815, ma nell'anno 1857 non essendo stati continuati i pagamenti per Azioni 28 risultano le azioni in corso sole 787, e perciò l'importo dei premii annui che sarebbe asceso a f. 4031. 45 si è ridotto a f. 3891. 45 esigibili per 18 anni con f. 71,291. 26 ed il totale dei medesimi fra esatti e da esigersi ed aumentato dalla terza parte degli addizionali e dagli annui interessi che avrebbe importato f. 83,344. 54 si è ridotto a f. 80,684. 54.

** La suddetta somma fu corrisposta su f. 2669. 59 nel 1856 e su f. 9032. 11 nel 1857.

Trieste li 31 *marzo* 1858.

La Direzione Centrale delle Assicurazioni Generali di Trieste-Venezia

I Direttori
S. Della Vida - D. L. Mondolfo
M. Morgante - Gius. Morpurgo.

Il Segretario generale
M. Levi.

Trieste, 24 *aprile* 1858

Visto ed approvato

dai Consiglieri d'amministrazione
L. Napoli - G. Terzo Sandrinelli - L. A. Parisini - V. di S. Segrè - Gius. Masini - G. B. dott. Scrinzi.

dai Revisori
Gracco Bazzoni - G. Moore.

dai Censori
Hagenauer - V. B. Cusin.